

DINO DE SIMONE

LO SPAZIO TOTALE

21 | 28 settembre 2018

DINO DE SIMONE

LO SPAZIO TOTALE

Studi sulla Villa Müller di Adolf Loos - Praga - 1930

ALEXANDER MUSEUM PALACE

PESARO

In collaborazione con

***ORDINE DEGLI ARCHITETTI
DELLA PROVINCIA DI PESARO***



**ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO**

PRESENTAZIONE CICLO CONFERENZE SU ARTE E ARCHITETTURA

Da un incontro informale con il Presidente ed alcuni colleghi, è nata l'idea di promuovere le qualità artistiche degli architetti organizzando una serie di eventi nei quali gli iscritti che avessero voglia di mostrare i propri lavori abbiano la possibilità di farlo.

Nasceranno così occasioni durante le quali sarà possibile riflettere sul ruolo dell'arte nel mondo degli architetti e su quanto questa abbia influenzato la loro vita e la loro professione. L'obiettivo è cercare di comprendere dove ci stanno portando le espressioni artistiche contemporanee.

In questo primo evento Dino De Simone presenta una serie di opere ad olio e acquerello attraverso le quali ha tradotto in arte un suo personale studio sui volumi dell'architettura di Adolf Loos.

Con l'occasione il Prof. Antonio De Simone, filosofo, saggista e professore di estetica e filosofia della cultura all'Università UNIURB, si affianca con una lectio magistralis intitolata Forma Urbis, sul divenire spaziale e urbano dell'essere attraverso Georg Simmel relativamente al divenire spaziale ed urbano dell'essere che presenta considerevoli connessioni con la questione centrale dell'abitare architettonico e dell'esistenza umana nel moderno.

CRISTIANA CAVALLINI

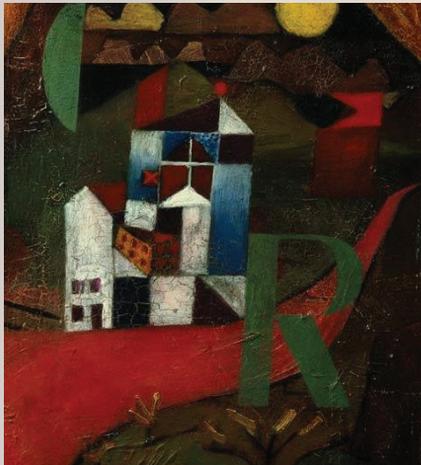
Responsabile eventi culturali per l'Ordine degli Architetti di Pesaro

LO SPAZIO TOTALE DELL'ARTE. APPUNTI TRA ARTE E ARCHITETTURA.

Il passaggio da uno spazio architettonico tridimensionale al piano bidimensionale della pittura è prassi di un processo di astrazione che giunge a maturazione con la prospettiva rinascimentale: figure integrate di pittori e architetti (si pensi, ad esempio, a Bramante e Raffaello) in pittura anticipavano o verificavano le nuove ricerche spaziali.

In epoca moderna Le Corbusier, con i suoi studi in pittura (il laboratorio segreto) ripropone il problema del rapporto arte/architettura con un linguaggio che è sintesi formale tra il cubismo di Picasso e il surrealismo. Nello stesso tempo, a Vienna, Adolf Loos andava definendo una visione classica del rapporto tradizione- modernità in cui, determinante, è il riferimento all'opera di Charles Rennie Mackintosh con la Glasgow School of Art. In parallelo andava definendo una ricerca dello spazio inteso come struttura interna della

forma il cubismo di Georges Braque. Nella fase del cubismo sintetico i suoi interni sono costruiti essenzialmente con piani/figure. In modo analogo, Loos progetta l'architettura partendo dallo spazio interno cui si aggiunge una rara sensibilità per la materia. Se in Braque sono legni e marmi resi con una mimesi artigianale a connotare tattilmente la composizione, in Loos sono le "foderature" che definiscono con materiali pregiati lo spazio. Negli anni '30 Loos, con l'intuizione del raumplan, che lui paragona a "una partita a scacchi nel cubo come spazio moderno dell'architettura" (1), supera lo storicismo delle forme realizzando Villa a Müller Praga. Siamo di fronte a un vero e proprio gioco combinatorio che è nello stesso tempo logico e immaginativo. "un gioco fondato su un calcolo combinatorio figurativo che richiede perspicacia nell'immaginazione tridimensionale e simultaneità nei ragionamenti ideativi" (2) Sintesi di questa visione dello spazio come totalità è il quadro di Klee, La villa R del 1919 che nel rapporto natura architettura riconfigura una visione cosmica dello spazio.



DINO DE SIMONE, settembre 2018

4

(1) Adolf Loos, 1929

(2) Richard Bösel, Per una morfologia degli esterni: le conseguenze del Raumplan

immagine: Paul Klee, 1919, olio su cartone, 26 x 22 cm, Kunstmuseum (Basilea)

FORMA URBIS. SUL DIVENIRE URBANO E SPAZIALE DELL'ESSERE

Abstract

Nelle more di questo breve intervento spiego e interpreto in modo complementare e comparativo con altre esperienze del lavoro filosofico contemporaneo le forme con cui a partire dall'opera di Georg Simmel prende corpo la tematica del divenire temporale e storico dell'essere e quella relativa al divenire spaziale e urbano dell'essere che presentano considerevoli connessioni con la questione centrale dell'abitare architettonico pervasivo dell'esistenza umana nel Moderno. Entrambe ci restituiscono uno dei capitoli più originali che il filosofo e sociologo di Berlino, con gesto inaugurale per la modernità, ha consegnato non solo alla cultura contemporanea, ma anche alla riflessione concettuale sul divenire del vivente che abita l'evento e la spazialità nelle morfologie più originarie, avanzate e complesse dell'essere: il tempo, la vita, le forme, la storia, lo spazio, la città, la metropoli, le metamorfosi dell'individualità, così come nel loro insieme si appalesano nella condizione umana, ma anche come sono vissute dall'occhio soggettivo che pervade la percezione e la rappresentazione della natura, del paesaggio, della bellezza, dell'arte e delle forme architettoniche.

In aggiunta (e per una chiosa) alle considerazioni sviluppate sul rapporto tra pittura e spazio architettonico, occorre qui ricordare, anche in prospettiva comparativa (con Walter Benjamin), un tema simmeliano particolarmente a me congeniale: il divenire spaziale e urbano dell'essere nelle sue specifiche determinazioni e configurazioni. Per Georg Simmel, lo spazio non è mai unicamente un aspetto oggettivo, un a priori meramente kantiano che, insieme al tempo, è indifferente ed equivalente in tutte le sue forme, ma dev'essere considerato anche in relazione a determinate funzioni specificamente psichiche e a peculiari sue configurazioni storiche, esso è "un'attività dell'anima", ovvero è nel contempo "condizione e simbolo dei rapporti tra gli uomini". Di queste risonanze simmeliane e della loro fondamentale rilevanza personalmente me ne sono accorto con molta attenzione già da tempo.

Oggi una nuova stagione di ricerche e di riflessioni, in cui con mia soddisfazione, si parla sempre di più, in ambito filosofico e geofilosofico, di spatial turn, di spatial thinking e di spatialization of the temporal, si sta aprendo, non solo grazie ai miei studi simmeliani, ma anche alle innovative letture e interpretazioni avanzate da seri studiosi e interpreti di Simmel attenti a riconsiderare l'importanza, a partire da Simmel, del tema dello spazio, del luogo, del territorio, della città, del paesaggio, dell'architettura, del ponte e della porta e della metropoli, così come della prossimità, della distanza e della mobilità quali manifestazioni (estetiche, psicologiche, sociologiche, storiche e politiche) diverse della spazialità entro le quali l'umano si appalesa quale mobile essere sociale che intrattiene a partire dal suo corpo proprio percezioni, appropriazioni, dislocazioni e relazioni personali e interpersonali di prossimità e di distanza tutte "intramate" dal processo dell'azione reciproca che conferisce loro senso e significato non solo al loro principio d'identità ma anche in relazione alla vita delle cose, alla loro coscienza psichica-simbolica come pure al loro rapporto con il mondo esterno e che coinvolgono pienamente i sensi dell'organismo umano vivente. Attraverso e dopo Simmel, abbiamo potuto sempre più e meglio comprendere perché la città (con il suo spazio architettonico interno ed esterno) è un complesso esperimento del dare forma al divenire dell'essere, del donare forma alla contraddizione, al conflitto. La città del conflitto, la città dei conflitti. La storia della città è la storia delle differenti forme d'organizzazione dello spazio e della spazializzazione del tempo vissuto in questa forma. La città è sempre la patria della varietas (Cacciari). Anche se la città non esiste in senso stretto, perché esistono le città, che con il loro valore anche simbolico per l'umano, dimostrano che non si dà in assoluto un carattere programmabile della forma città e del territorio. Questo comporta l'insorgere di crisi della forma spaziale, perché noi non abitiamo soltanto più città, ma territori che ci impediscono di fissare limiti, confini, alla forma urbana, alla città, al divenire urbano dell'essere che vive sempre più una complessa contingenza post-metropolitana sia geopolitica sia geografica e sociale. Dell'umano abitare significa stabilire, nella dialettica del conflitto vita/forme, pratiche di relazioni, connessioni, interdipendenze, attraversamenti di paesaggi ibridi e ibridati, tutti come abitanti di passaggio nel paesaggio umano dello spazio, naufraghi nell'in-finito de-territorializzante. Un paesaggio senza luoghi.

6 Ma se non siamo più luoghi, se non abitiamo più luoghi, come può la città pre-disporre luoghi?



Berliner Chronik, particolare, matita acquerellabile su carta Arches, 2012

Quale forma urbis e quale architecturae scientia ci riserva il futuro nella contingenza del vivente? Sappiamo. I problemi che l'umanità si pone sono i problemi che può risolvere. Il problema permane come l'orizzonte della soluzione, ma non esiste come tale in essa. Non c'è somiglianza tra problema e soluzione. Il cammino che va dal problema alla soluzione non è lineare, poiché la soluzione si appalesa comunque come una determinazione del problema, che è poi l'essenza di un mistero che inerte alla verità come evento, che nel suo accadimento si configura sempre determinata attraverso le sue determinazioni, auto-creandosi in esse. Non ci sono guardiani e intercessori unici del sapere, portavoce di un assoluto interamente dato, di un pensiero pensante in atto che possono inverare tale mistero nella sua ineffabile contemporaneità: una presenza del presente che, colta nell'orizzonte del suo accadere, non potrà non ricadere nel passato (l'accaduto) mentre si proietta nel futuro (il non accaduto). Soltanto l'ineluttabile esigenza dell'abitare come accadere, come evento (sempre problematico), come atto in atto, antropologia dell'essere umanizzato, del farsi umano, nella sua indicibile im-mediatezza, nella sua singolarità, nella città del conflitto, nell'orizzonte della rappresentazione, traduce di volta in volta l'esperienza travagliata, materia ribelle del divenire, della vita nelle forme che caratterizzano con brusca e perturbante emergenza l'inquieto vincolo dell'umano nel suo continuo passaggio dal possibile al reale e viceversa.

Nell'epoca della mondializzazione del riconoscimento, che è anche l'epoca dello spazio come reticolo che si sviluppa nel tempo, "vivere insieme" da qualche parte significa comunque riconoscere l'altro nella sua differenza: il passaggio all'altro è ciò che segna la legge dell'essere e del luogo nella nostra esistenza quotidiana. Ciascuno si vede nell'altro, e ognuno vede attraverso l'altro. Questo principio di reciprocità che pervade la società moderna implica conflitto nelle relazioni di prossimità, modi di luogo, o meglio, punti dello spazio che tra esclusività, esistenza dei confini, fissazione, vicinanza e lontananza, mobilità – qualità fondamentali della spazialità e costanti antropologiche dell'umano essere al mondo -, comportano l'unire e il separare, costruire "strade" ma anche gettare "ponti" e chiudere "porte". Ma il conflitto, come ha detto Simmel, è "la scuola dove l'io si forma", e come tale delinea anche una spazialità delle dislocazioni del politico e dell'etico tra responsabilità, scelta e libertà. Questa è anche, tra l'altro, la grande lezione ereditata a partire da Simmel nel nostro tempo e che ci pone nella condizione di rispondere, tra l'altro, anche al problema: all'ombra di chi si svilupperà il nostro secolo filosofico? Speriamo che questo problema non ci deluda e conservi ancora tutto il fascino della novità. Nel frattempo, quella di Simmel prosegue nella nostra contemporaneità.

Prof. ANTONIO DE SIMONE
Professore di Storia della filosofia e di Filosofia della cultura
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
antonio.desimone@uniurb.it.

ANTONIO DE SIMONE, filosofo e saggista, è professore di Storia della filosofia e Filosofia della cultura all'Università di Urbino. Con un peculiare stile intellettuale si è occupato del pensiero filosofico, politico, etico-giuridico, ermeneutico, estetico e sociologico moderno e contemporaneo; ha inoltre contribuito alla ricezione nazionale e internazionale dell'opera di Georg Simmel e di Jürgen Habermas. È autore di oltre una quarantina di volumi; tra di essi: Lukács e Simmel (1985); Tradizione e modernità (1993²); Dalla metafora alla storia (1995); Tra Gadamer e Kant (1996); Senso e razionalità (1999); Habermas (1999²); Georg Simmel (2002); Filosofia dell'arte (2002); L'io ulteriore (2005³); Oltre il disincanto (2006); L'ineffabile chiasmo (2007); Intersoggettività e norma (2008); L'inquieto vincolo dell'umano (2010); Passaggio per Francoforte (2010); Conflitti indivisibili (2011); Dislocazioni del politico (2011²); Conflitto e socialità (2011); Il soggetto e la sovranità (2012); Dell'umano evento (2012); Alchimia del segno (2013); Machiavelli (2013); L'arte del conflitto (2014); L'io reciproco (2016); Intervista a Machiavelli (2017³); Il ponte sul grande abisso (2017³); La via dell'anima (2017); Dismisure (2017); Il primo Habermas (2017); Destino moderno (2018). Ha inoltre curato le raccolte di saggi Leggere Simmel (2004); Identità, spazio e vita quotidiana (2005); La vita che c'è (2006, 2 voll.); Diritto, giustizia e logiche del dominio (2007); Paradigmi e fatti normativi (2008); Per Habermas (2009); Leggere Canetti (2011). Nel 2013-14, con l'Abilitazione Scientifica Nazionale, ha ottenuto l'idoneità a professore ordinario di Storia della filosofia e di Filosofia politica. Ha ricevuto premi e riconoscimenti di prestigio per la sua attività scientifica. Collabora con riviste nazionali e internazionali, di alcune delle quali è membro del Comitato Scientifico. È direttore di collane editoriali. Coordina il Seminario permanente di filosofia e teoria politica, giuridica e sociale.



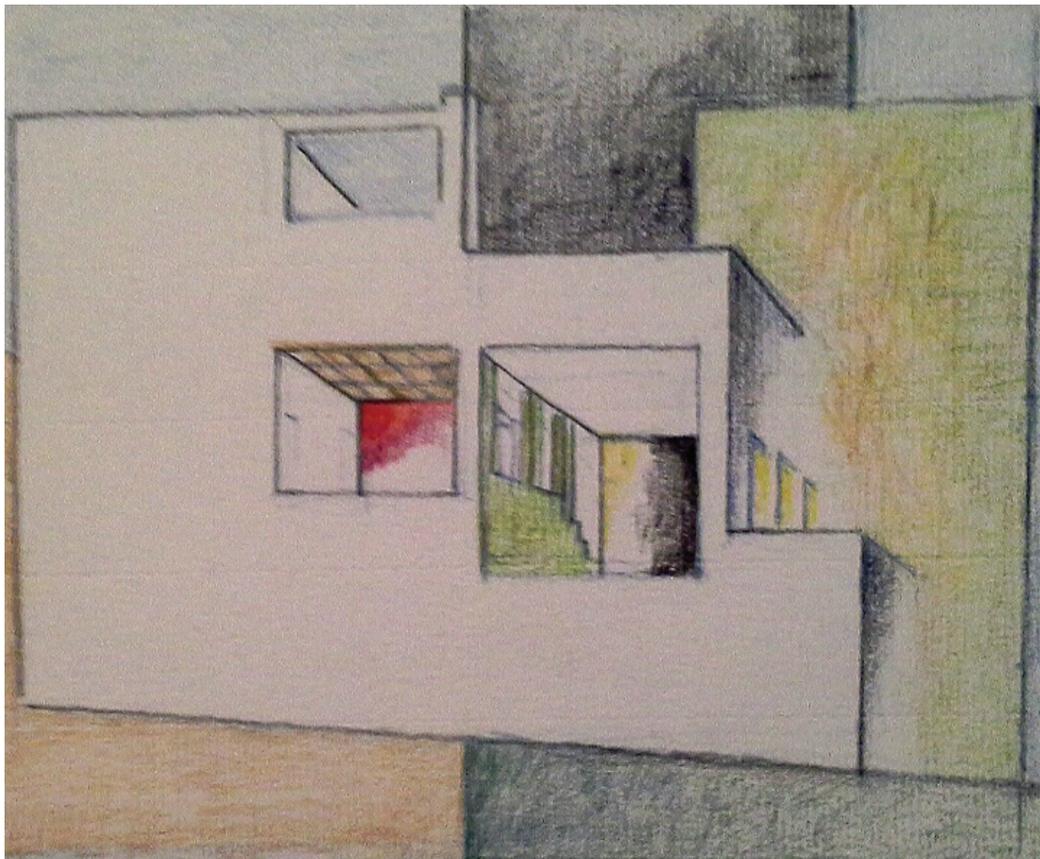
Villa Müller
matite acquarellabili su carta Canson
2010, cm 30x40



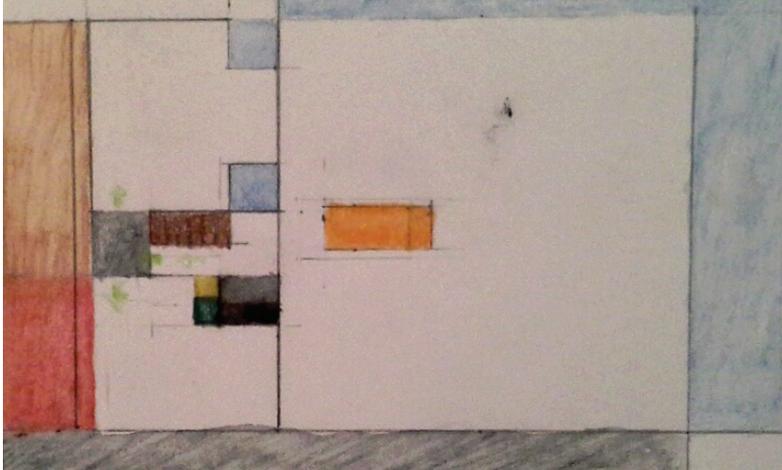
BRAQUE



LOOS



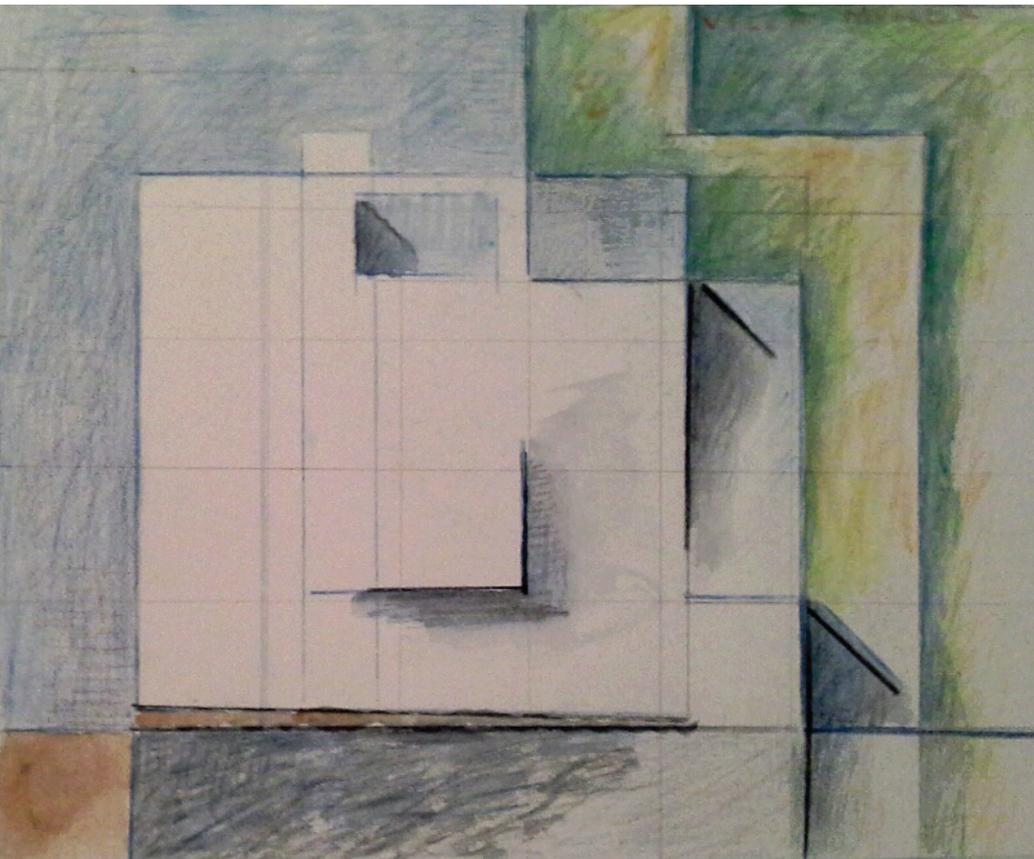
Composizione 2
matite acquarellabili su carta Canson,
2010



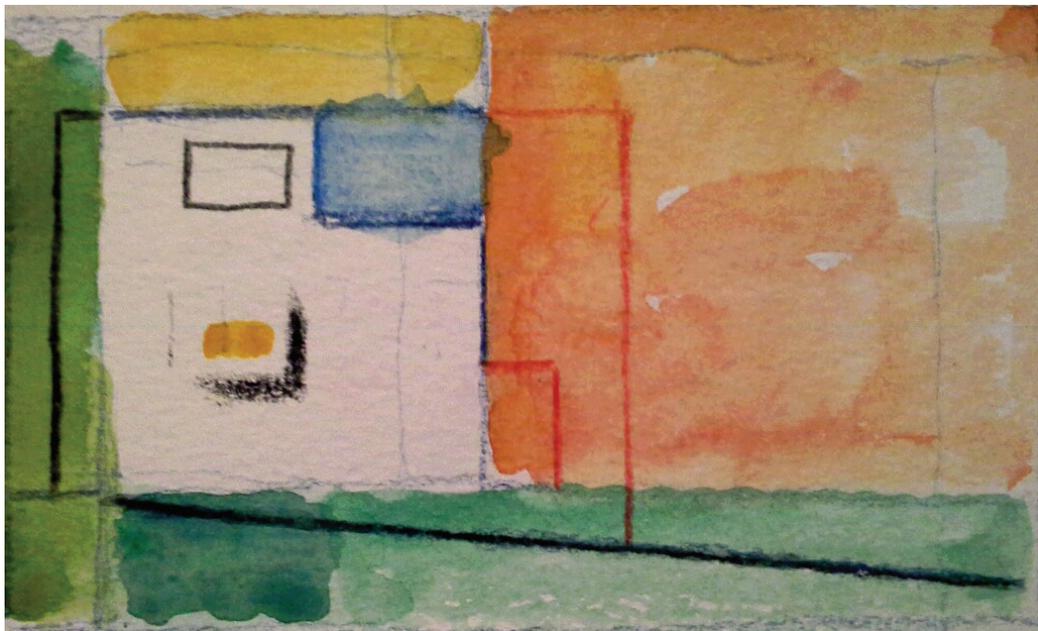
Alcune note ragionate sugli esiti della sua attività di ricerca come pittore e architetto

Si tratta anzitutto di buona pittura (citando Vasari), bene eseguita e attentamente meditata. Esiste un massimo comune denominatore sia nei formati scelti sia nella composizione ed è il CENTRO, a volte esaltato da un telaio architettonico, a volte da un rincorrersi di linee prospetticamente centripete. Le tele sono impostate su una griglia di segni che traspare quasi sempre oltre il colore, o che viene essa in evidenza da una campitura centrica. Su questa griglia mi fermerò volentieri per due motivazioni: quella di sostegno compositivo che da sempre, nell'arte, sorregge le proporzioni, gerarchizza i soggetti dipinti e che distribuisce gli spazi e da ciò si arguisce la sua formazione da architetto. Sono opere indubbiamente elaborate le sue, colme di sottintesi e di citazioni. La sua vena, credo, è di taglio onirico-surrealista, sostenuta da buone letture e meditazioni sullo "storico" da Braque a Picasso a Legér. Traspare il progetto e non l'improvvisazione negli episodi di rifrazione e riflessione degli oggetti rappresentati o anche ambientati in interni con complementi figurativi.

Sotto questo aspetto la compenetrazione trasparente e polifonica tra spazio esterno e spazio interno, le rappresentazioni simultanee di prospetto e pianta degli oggetti stessi, sono prova evidente dello sforzo di ampliamento dello spazio, poiché il problema di rappresentare la terza dimensione è il tema che ricorre con più coscienza nella sua produzione, e che in lui si traduce in espansione dello spazio immaginario e della memoria.



composizione 3 (sx), composizione 4(dx)
matite acquarellabili su carta Canson
2010

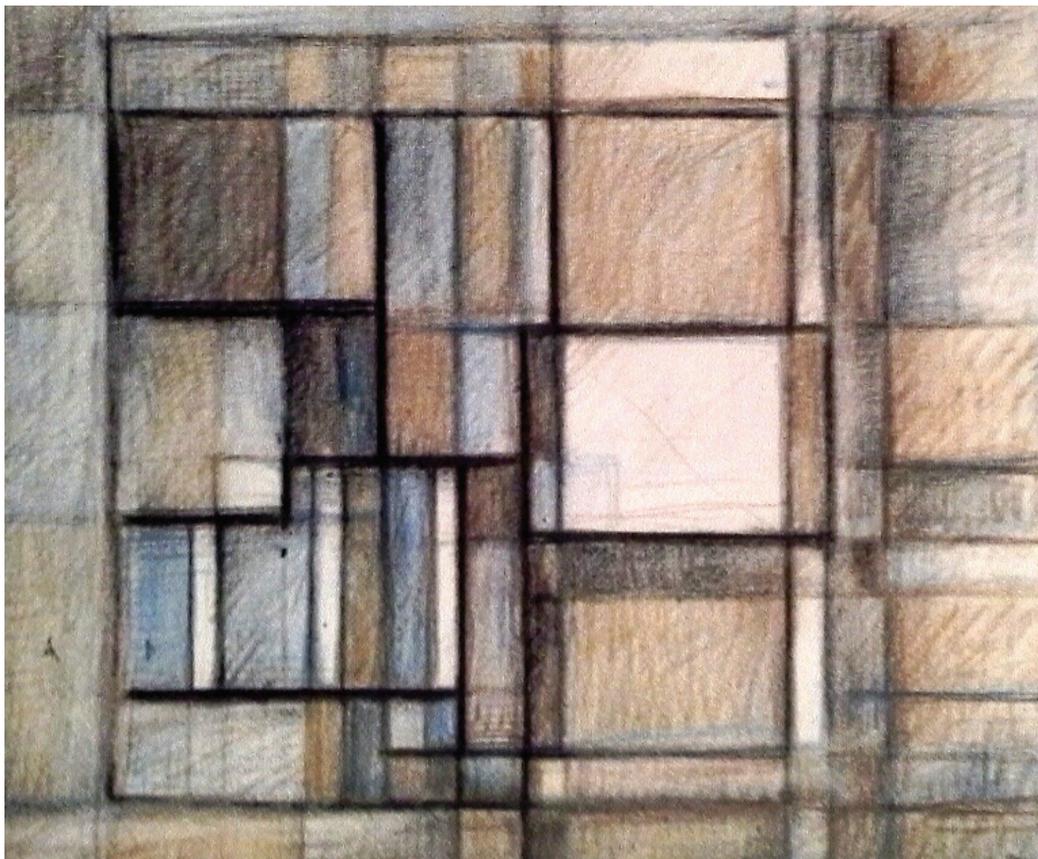


14

composizione 5
acquarello su carta Moleskine
cm 13x9, 2010

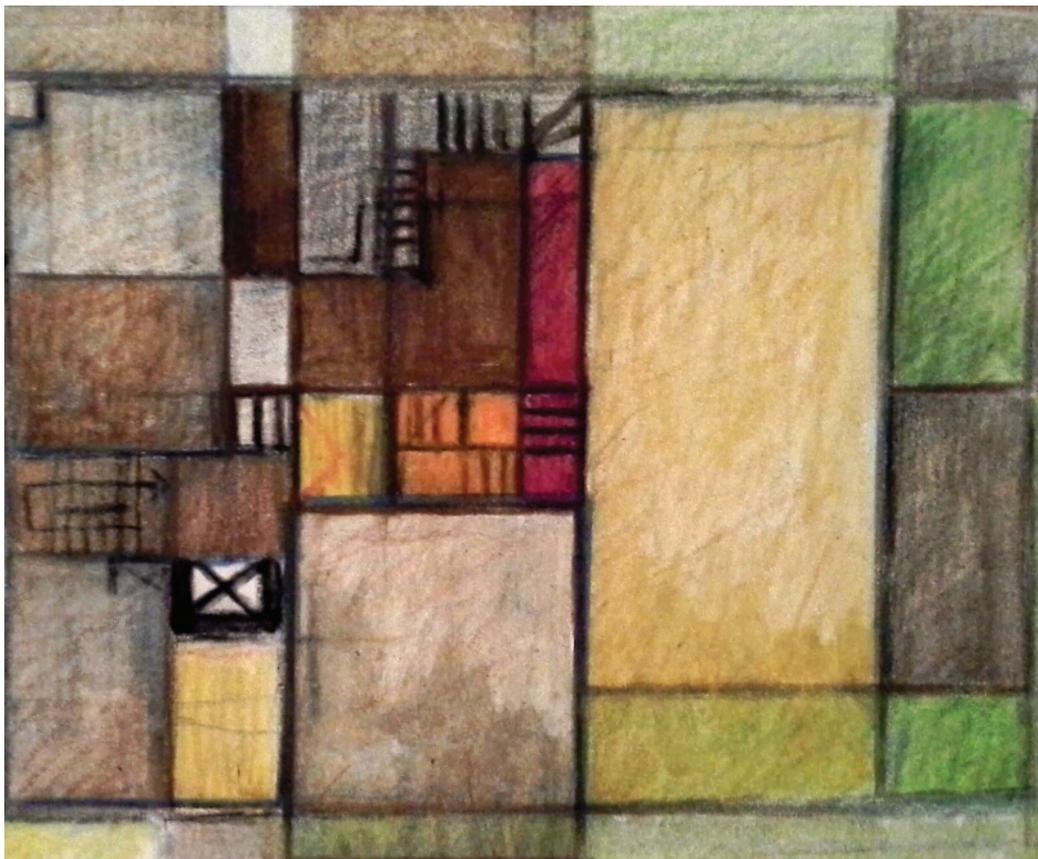


composizione 6
acquarello su carta Moleskine
cm 13x9, 2010



16

composizione 7
matite acquarellabili su carta Arches
2010



composizione 8
matite acquarellabili su carta Arches
2010



composizione 9
acquarello su carta Arches
2010

LA CITTA' DELLA PITTURA

Sotto, il tumulto della città, degli edifici, dei cantieri, e il dipanarsi delle strade e l'accatastarsi degli oggetti; sopra, sollevata in cielo come un acquedotto o come un ponte, la lunga casa bianche che vuol essere idea della casa e emblema dell'architettura. Il Gallaratese che Rossi rappresenta nei disegni, rimane sospeso sopra i grovigli della vita e le trame della geografia. E' una figura organaria.

Nasce dalle case di ringhiera abitate dalla povertà, ma anche dal candore delle stecche dell'architettura razionale. Affonda nelle memorie della città e ha la forza dell'idea.

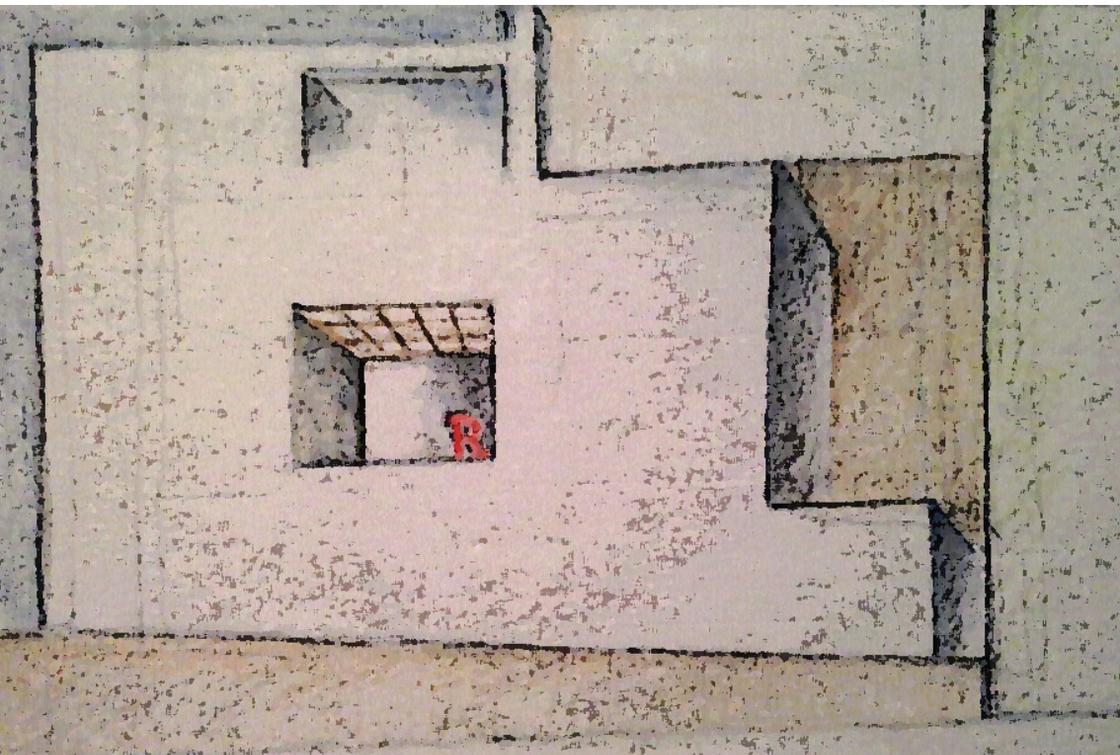
Si costituisce come figura pittorica, e per questo l'amano i pittori.

Per questo l'ama anche Dino de Simone. Dino lo mescola e confonde con altre architetture bianche. Bianche erano le grandi costruzioni con cui Piero Bottoni segnava le città.

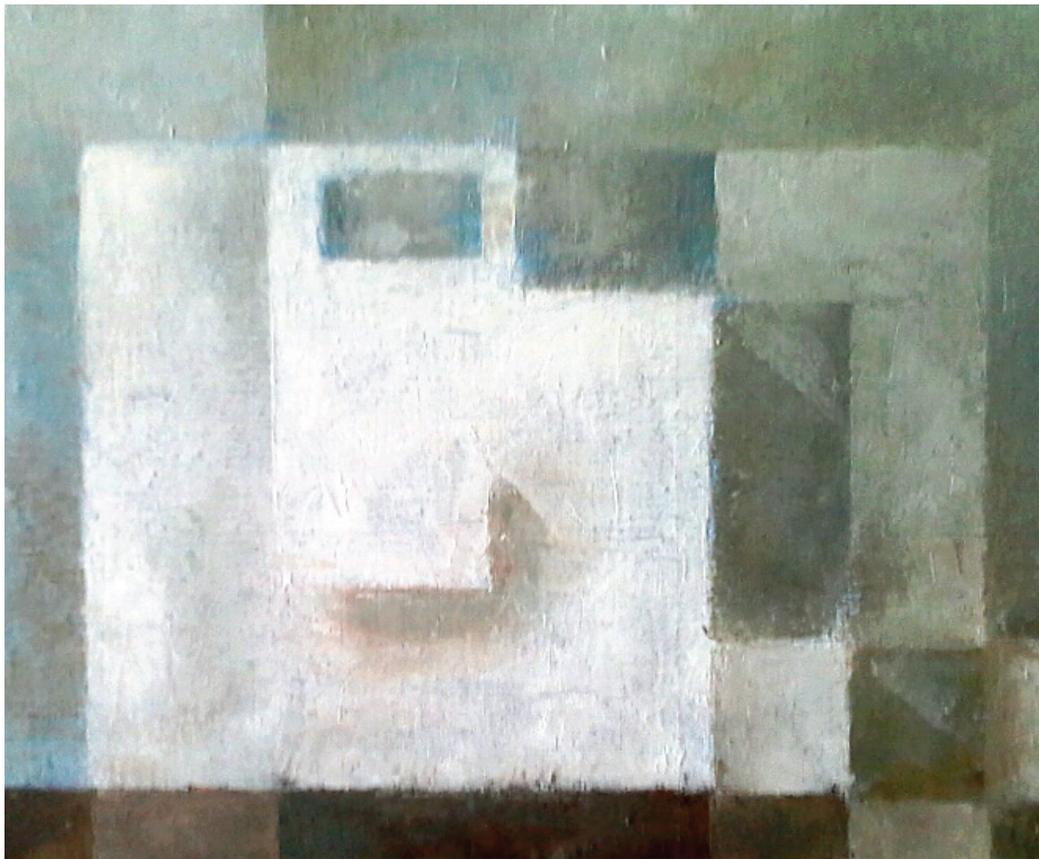
Per paradosso, diceva di amare e prediligere i colori. Ma quel bianco e geometrico vestirsi degli edifici, era la loro estrema risorsa per dichiarare il desiderio e affermare l'alterità, per fuggire l'esistente e inseguire il riscatto. Poco importa che la città di quel bianco brutalmente si appropriassero per riportarlo ad altro. Bianco è anche il velo della sposa. Si converte in straccio e lo ritrovi nelle strade. "non si devono confondere i mestieri dice qualcuno con fare pensieroso. Ma sia la pittura che l'architettura affondano in mondi densi e stratificati di figure. Migrano le figure. Vivono nelle dissolvenze della mente. Attraversano il tempo. Si depositano sulla superficie dei quadri. Conformano le materie imperfette degli edifici. Danno luogo a mondi di oggetti. Di nuovo tornano nei quadri e diventano pittura. I quadri non sono né tele né tavole, ma cittadelle rarefatte e silenziose.

Cézanne pensava di riconoscere nel reale i solidi della geometrica. I cubisti lo scomponono nelle sue diverse esistenze e compresenze.

Anche Dino ama le scomposizioni dei cubisti e le ripete con candore. Gli sembra una chiave per guardare dentro il tumulto e trovarne la cifra. E' un modo per rompere l'eccessivo consistere delle cose e avvicinarle.



composizione 10
matite acquarellabili su carta Canson, modificata,
2010



20

Villa Müller
olio su tela, 30x40
2010



Villa Müller
olio su tela, 30x40
2010



22

Villa Müller

olio su tela, 65x80
2010



Villa Müller
olio su tela, 30x40
2010



24

Villa Müller
olio su tela, 39x40
2010



Serie composizioni

DINO DE SIMONE

Dino De Simone studia architettura a Napoli dove partecipa con il gruppo di Michele Capobianco al concorso per il nuovo centro direzionale. A Venezia segue il corso di Composizione di Aldo Rossi, riprendendo il suo interesse per la pittura presso l'Accademia con Emilio Vedova. Partecipa con un suo progetto al Concorso Artistico Internazionale per l'edificio universitario UNI Dufour di Ginevra esposto al Museo di storia di Ginevra. Al Politecnico di Milano presso la Facoltà di Architettura collabora, nel 1995, come cultore della materia, ai seminari del corso di Progettazione Architettonica. Per la Regione Liguria ha ideato l'immagine della mostra "La Devozione e il mare" (1999). Tra il 1994 e il 1997 espone alle fiere di: Torino (Lingotto-Artissima), Milano (Miart) e alla Triennale di Milano (1997 e 2004). Dal 2003 con Gabriella Anedi cura la rassegna sul paesaggio "La Contea di Levante" con mostre recenti a York (Castle Howard), Scarborough (Crescent Art Gallery), Murnau (Galleria Fiedler), Praga (Galleria Scarabeus), Copenaghen (Istituto Italiano di Cultura), Amsterdam (Galleria MBL), Budapest (Galleria PostArt).

Principali esposizioni personali

2002 Urbino, Palazzo Petrangolin, La città ideale
2002 Milano, Fondazione Biblioteca di via Senato
2006 Milano, Galleria Bellinzona, Immagini di città

Principali esposizioni collettive

2004 Forum di Omega (VB), Centro Studi Alessi,
2006 Lavagna, Casa Carbone, Paesaggio con anima
2007 Bruxelles, Palazzo della Commissione dell'Unione Europea,
in esposizione permanente Contemporaneo italiano
2016 Sestri Levante, Museo archeologico
2017 Biennale d'arte internazionale di Miramar (Argentina)
2017 Memorie del paesaggio , PostArt Café, Budaort-Budapest
2017 Compositio – Conversazioni sulla città: arte pittura musica, Palazzo Ducale Urbino

Mostra a cura di Gabriella Anedi
in collaborazione con



ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO

desimonedino@libero.it
fotoalbum.dinodesimone.it / facebook Dino De Simone

Studio: Piazza Tripoli, 9 Milano

Catalogo a cura dell'associazione AdArt,
impaginazione di Giovanni Sannino

È un saggio intitolato **Die Emanzipation**
oder Dissonanz, pubblicato nel catalogo della
mostra su **2005** a Berlino nel **1983**.
Werner Hofmann illustra oltre 100
tra questa architettura e la musica di
Schönberg, nonché con **collages cubisti**.
Casa Steiner, Vienna
(St. Veitgasse 10)

1980

La dissonanza "discreta" dell'edificio in
Michaelplatz si estende qui a includere
l'intero volume della casa;